

Zahra Ranavand, la moglie, che l'ha seguito passo passo nella campagna elettorale e si era guadagnato il titolo di potenziale First Lady, ha esortato i sostenitori alla calma: «Mousavi non vuole che la gente venga coinvolta in incidenti». Ma è stata anche lei durissima nella critica: «Io e mio marito non dimenticheremo questo insulto agli elettori».

In mattinata Mousavi si è appellato alla Guida suprema, Ali Khamenei, che nel complesso sistema istituzionale della Repubblica islamica esercita il massimo potere, ancora più del presidente eletto dal popolo. Ma Khamenei ha pienamente avallato la validità del voto, diramando attraverso la televisione di Stato un comunicato in cui definisce Ahmadinejad «presidente di tutto il popolo iraniano che ognuno deve unanimemente sostenere ed aiutare». A quel punto Mousavi

**L'affluenza
Mai così alta
la partecipazione
al voto: 84,77%**

si è rivolto alle somme autorità religiose della città santa di Qom, ammonendo che «il silenzio degli ulema e dei grandi ayatollah può creare ancora più danno che non la truffa elettorale». Ma da Qom non giungeva risposta. Parlava invece dagli schermi televisivi a tarda ora il presunto vincitore: «È stato un voto libero, ha vinto il popolo».

GLI USA VIGILANO

In quelle stesse ore il governo Usa faceva sapere di monitorare da vicino il risultato delle elezioni in Iran, comprese le «notizie di irregolarità», ma rinnovava la disponibilità americana al dialogo. Ma i seguaci di Mousavi non si rassegnano, almeno a Teheran, mentre non si ha notizia di eventuali proteste altrove. Il primo raduno, in mattinata, è avvenuto in piazza Fatemi, dove si trovano sia il ministero degli Interni che il comitato elettorale di Mousavi. Erano centinaia, rivolti verso il ministero gridavano «bugiardi». Nel pomeriggio la protesta è ripresa in piazza Vanak. Poi duemila giovani hanno dato vita ad un sit-in sul viale Vali Asr. Infine un corteo di seimila cittadini tra cui molte donne, è mosso da Vali Asr verso piazza Fatemi. Scandivano slogan come «morte al dittatore». Incendiarono i cassonetti dell'immondizia. Gli agenti intervenivano a bordo di motociclette picchiando con i manganelli. ❖

**Aggredita
troupe del Tg3
La Farnesina
protesta**

Una troupe del Tg3 è rimasta coinvolta negli scontri fra dimostranti e forze di sicurezza ieri a Teheran. L'episodio è accaduto quando la polizia antisommossa ha caricato alcune centinaia di sostenitori del candidato riformatore Mir Hossein Mousavi che protestavano per i presunti brogli che avrebbero regalato la vittoria al presidente uscente Ahmadinejad. L'interprete iraniana che accompagnava i giornalisti italiani è rimasta contusa, mentre il cameraman, Ettore Cianchi, è stato fermato per un quarto d'ora dagli agenti, che gli hanno sequestrato la cassetta con le immagini degli scontri.

La troupe, guidata dall'inviata del Tg3 Lucia Goracci, si trovava sulla Piazza Fatemi, davanti al quartier generale di Mousavi e non lontano dal ministero dell'Interno, dove centinaia di manifestanti hanno cominciato a gridare «bugiardi, bugiardi» contestando il risultato delle elezioni. Quando la polizia ha caricato, l'interprete iraniana è stata colpita alla schiena da un colpo di manganello. Dopo aver disperso i dimostranti, la polizia ha formato un cordone intorno a tutta l'area.

Sull'episodio la Farnesina ha

**Immagini sequestrate
Il cameraman fermato
dagli agenti
Contusa l'interprete**

dato mandato all'ambasciatore italiano in Iran di compiere un passo presso il Ministero degli Esteri iraniano. La Farnesina ha espresso solidarietà alla Rai e ai giornalisti coinvolti nella vicenda.

Il Comitato di redazione del Tg3 e il sindacato dei giornalisti Rai «Usigrai» hanno a loro volta manifestato «solidarietà ai colleghi coinvolti negli scontri mentre svolgevano il loro lavoro». Il Cdr del Tg3 e l'Usigrai ritengono «inaccettabili le intimidazioni della polizia iraniana e chiedono una maggiore tutela per i giornalisti della stampa internazionale che si trovano in questi giorni a Teheran per seguire le elezioni presidenziali». ❖

Intervista a Nicola Pedde

**«Con lui Pasdaran
e contadini**

I riformatori un'élite»

Il direttore del Globe Research: «Il presidente ha speso molti soldi per i sussidi ai più poveri. Ora Obama vada avanti sulla strada del dialogo»

GA.B.

gbertinetto@unita.it

L'Occidente ha proiettato i propri desideri sulla realtà iraniana, immaginandola molto diversa da quella che esce dal voto.

L'Iran non è solo Teheran. Le campagne hanno votato per Ahmadinejad. Con lui i Pasdaran e gli apparati di sicurezza. Così Nicola Pedde, direttore dell'istituto Globe Research, spiega l'esito delle presidenziali.

L'opposizione non accetta il risultato e denuncia brogli. Un'ipotesi plausibile secondo lei, professore?

«Sembra difficile spiegare in quel modo tutti i 10 milioni di voti che separano Mousavi da Ahmadinejad. Certo lo shock per un risultato così sbilanciato a favore del capo di Stato uscente è forte anche in Occidente, dove si tifava per Mousavi e dove spesso si ragiona secondo metri di valutazione che non si adattano alla realtà dell'Iran. Ammesso che l'esito delle elezioni sia quello che conosciamo dalle prime notizie ufficiali, la prima riflessione che bisogna fare riguarda la forte diversità del voto urbano rispetto a quello rurale, e dei ceti medi istruiti rispetto al resto della popolazione. Si ha anche l'impressione di una compatta adesione al campo presidenziale da parte degli apparati di sicurezza e dei Pasdaran in particolare. Questi ultimi non sono solo una struttura militare, ma una forza politica ed economica. Dai loro ranghi in passato nacque il movimento riformatore. Ora sono spostati sul campo degli ultraconservatori perché evidentemente ritengono sia quella la via migliore per una transizione politica che li porti a poco a poco ad essere sempre più capillarmente presenti nelle strutture di potere».

I rivoluzionari laici prendono il posto del clero sciita ai vertici dello Stato?

«Distinguiamo in primo luogo all'interno del clero, fra coloro che si limitano al loro ruolo strettamente religioso e coloro che hanno fatto la rivoluzione, il cosiddetto clero combattente. Questi ultimi hanno avuto ed hanno molto potere, ma nelle strutture di comando diventano sempre più minoritari, mentre si estende la presenza dei Pasdaran ovunque nei centri di potere. Un ex-generale dei Pasdaran, Mohsen Rezaie, si è candidato contro Ahmadinejad. Ma il grosso dei Pasdaran sembra essersi pragmaticamente schierato con colui che è poi risultato il vincitore, ritenendo che la stagione del riformismo in Iran sia stata solo una perdita di tempo».

Come spiega il fatto che la cattiva gestione dell'economia imputata ad Ahmadinejad dai suoi avversari non gli abbia alienato le simpatie di molti che potevano ritenersi delusi per la promessa non mantenute?

«Ahmadinejad ha investito molto denaro in vista delle elezioni, distribuendo sussidi statali sotto forma di sostegno alle famiglie ed ai lavoratori. In un'economia disastrosa come quella iraniana, ciò potrà provocare contraccolpi negativi in seguito. Ma al momento può avergli recuperato consensi. L'iraniano medio purtroppo non sa che farsene della democrazia e della libertà. Del resto nessun candidato ha insistito molto sui diritti umani e civili».

A questo punto che ne sarà del dialogo proposto da Obama?

«Gli Usa devono andare avanti con le aperture, tenendo conto del risultato. L'interlocutore è chi governa. Sarebbe un errore fare marcia indietro». ❖